
Teatro Alighieri
Mercoledì 18 luglio 2001, ore 21

Omaggio a Ennio Morricone

TRIOLOGY

violini

Daisy Jopling, Aleksey Igudesman

violoncello

Tristan Schulze

Omaggio a Ennio Morricone

Per un pugno di dollari

(dal film omonimo - Sergio Leone, 1964)

Cockey's Song

(da "C'era una volta in America" - Sergio Leone, 1984)

Chi mai

(da "Maddalena" - Jerzy Kawalerowicz, 1971)

Svegliati e uccidi

(da "Città violenta" - Carlo Lizzani, 1966)

Legami

(dal film omonimo - Pedro Almodovar, 1990)

Gabriel's Oboe

(da "The Mission" - Roland Joffé, 1986)

Muerto del Angel

(Astor Piazzolla)

El Tempul

(Paco de Lucia)

I Shot the Viola Player

(Aleksy Igudesman)

60 Gooseberries are gonna Kill every Fox

(Tristan Schulze)

Leta

(brano tradizionale dei pigmei Baka, Cameroun
arrangiamenti di Tristan Schulze)

programma di sala a cura di Chiara Sintoni

Allievo prediletto di Goffredo Petrassi ma contemporaneamente, e in segreto, suonatore di tromba come supplente del padre in orchestre d'intrattenimento, Ennio Morricone vive fino dal periodo della formazione una duplice e contraddittoria esperienza umana e musicale, quella stessa che negli sviluppi successivi contribuirà in modo decisivo a renderlo una figura unica nel panorama della musica europea del secondo Novecento. Il compositore romano sviluppa infatti un processo "dissociativo" che lo vede aderire al serialismo integrale (*Distanze* per violino, violoncello e pianoforte e *Musica per 11 violini*, entrambi del 1958, ne sono fra gli esempi più evidenti) e, dal 1965, agli sperimentalismi post-cageani del Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza di cui fanno già parte, fra gli altri, Franco Evangelisti ed Egisto Macchi, mentre come arrangiatore partecipa – da protagonista e innovatore, a detta degli specialisti di musica leggera – a tutti i fenomeni della popular music nei media: cicli radiofonici dedicati alla canzone, teatro radiofonico e televisivo, primi spettacoli di successo del varietà televisivo. Nella nascente industria discografica il suo contributo del tutto originale, che riverserà poi nel cinema, risulta decisivo per il successo dei primi cantautori fra i quali, dalla nutrita "scuderia" della RCA Italiana, basterà ricordare Gianni Morandi, Gino Paoli, Gianni Meccia, Dalida, Miranda Martino, Paul Anka.

Dopo numerosi contributi *clandestini* nel cinema – per alcuni dei quali i firmatari della colonna musicale avevano ottenuto riconoscimenti pubblici – la notorietà arriva con il filone western di Sergio Leone (da *Per un pugno di dollari* del 1964 a *Giù la testa* del 1971, oltre allo straordinario *Once Upon a Time in America – C'era una volta in America* del 1983), in cui prevalgono una natura lirico-sarcastica e la fusione di stili classici e modi popolari destinate a restare tipiche della sua scrittura. Seguono importanti collaborazioni o sodalizi costanti, fra gli altri con Bernardo Bertolucci dal 1964 (*Prima della rivoluzione; Partner; Novecento*), con Marco Bellocchio dal 1965 (*I pugni in tasca; La Cina è vicina*), dal 1966 con Gillo Pontecorvo (*La battaglia di Algeri; Queimada; Ogro*) e Pier Paolo Pasolini (da

Uccellacci e uccellini a *Salò o le 120 giornate di Sodoma*), con Giuliano Montaldo e Mauro Bolognini a partire dal 1967, in entrambi i casi in forma di sodalizio pressoché costante per l'intero arco della loro vasta e diversificata produzione, mentre con Elio Petri e Roberto Faenza inizia a lavorare dal 1968. Col primo – a cui lo legherà una singolare identità poetica – Morricone partecipa a tutti i titoli, da *Un tranquillo posto di campagna* a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* e oltre; col secondo si tratta invece di un rapporto più irregolare che va dall'opera prima, *Escalation*, al recente *Sostiene Pereira*. Per Dario Argento compone le colonne musicali dal 1970 e, favorito dal genere, coglie l'occasione per nuove e diverse sperimentazioni a partire dalla trilogia “zoologica” *L'uccello dalle piume di cristallo*, *Il gatto a nove code*, *Quattro mosche di velluto grigio*. Il caso di Giuseppe Tornatore rientra anch'esso, dal 1988, fra i sodalizi più costanti, sebbene pellicole come *Nuovo Cinema Paradiso* e le successive, fino alla recentissima *Malèna*, abbiano indotto il compositore a soluzioni maggiormente legate alla tradizione e ben lontane, per fare due esempi tra i più significativi, da quelle messe in atto in *Un uomo a metà* di Vittorio De Seta (1966) oppure in *L'attentat – L'attentato* di Yves Boisset (1972).

Notevoli risultati Morricone raggiunge inoltre con Paolo e Vittorio Taviani (*Allonsanfàn*, 1974; *Il prato*, 1979), con Valerio Zurlini (*Il deserto dei tartari*, 1976), con Roland Joffè (*The Mission*, 1986) e con Brian De Palma (*Casualties of War – Vittime di guerra*, 1989). Senza contare importanti lavori televisivi come *I promessi sposi* e *Marco Polo*, su circa 400 film e fra inevitabili ripetitività, spesso per richiesta esplicita del regista, spiccano numerosi casi di originali commistioni stilistiche. Seppure in modo un po' embrionale ciò si trova già nella serie western di Leone, dove le musiche per i titoli di testa sono formate da tre segmenti autonomi, giustapposti e poi sovrapposti. Il primo, di carattere arcaico e dotato della più evidente e caratterizzante invenzione timbrica, è sempre affidato a strumenti “poveri” (fischio umano, marranzano, argilofono, percussioni prese in prestito da arnesi della

quotidianità, chitarra acustica, armonica a bocca); il secondo attualizza e “urbanizza” quel clima attraverso l’aggressività tipicamente rock della chitarra elettrica, mentre il terzo, smaccatamente celebrativo e più convenzionale, benché ironico, è affidato a un coro maschile vocalizzante e all’orchestra d’archi. Il procedimento – capace di rispondere alle aspettative di un pubblico molto eterogeneo, sia in senso generazionale, sia sociale – diviene meno schematico e più raffinato in *C’era una volta il West* (1968), dove nel primo segmento è presente un clavicembalo, mentre la chitarra elettrica abbandona i titoli di testa e di coda – ora più ambiziosi benché forse meno originali – e divide con l’armonica a bocca la musica più sanguigna della sfida e del duello: si pensi ai brani *Come una sentenza* e *L’uomo dell’armonica*.

Con *Giù la testa*, segnatamente nel brano *Invenzione per John*, Morricone porta a coronamento una fase sperimentale che avrà molteplici applicazioni nel cinema. Il 1979 è l’anno dell’ultimo, ingiustamente sfortunato film di Petri, *Le buone notizie*, ma è anche lo stesso in cui Morricone realizza due pezzi fondamentali per la sua evoluzione tecnico-stilistica, scritti per il film d’animazione dell’UNICEF *Ten to survive* in cui si trovano anche coinvolti, ciascuno con una coppia di contributi riferita all’operato di animatori diversi provenienti da tutto il mondo, Nino Rota, Egisto Macchi, Luis Enriquez Bacalov e Franco Evangelisti: *Bambini del mondo* per 18 cori di voci bianche e *Grande violino piccolo bambino* per voce bianca solista, violino, celesta e orchestra d’archi. Grazie a una concezione “modulare” che ha qualche relazione con le tecniche medievali di aumentazione e diminuzione e con le clausole dell’Ars Antiqua, molti brani di una colonna musicale, compresi quelli per *Le buone notizie*, nascono da un’unica partitura-madre, preregistrata individualmente in tutte le sue parti e poi elaborata in sede di missaggio oppure in una sessione di registrazione dal vivo, in combinazioni potenzialmente infinite. A ogni strumento o sezione corrisponde infatti un modulo prevalentemente melodico, oppure ritmico, oppure armonico di 4, 8, 16 battute, ciascuno dei quali è portatore di connotazioni

linguistiche ben precise. Ad esempio, la Sezione Archi 1 può essere caratterizzata da sostegni accordali d'impianto apertamente tonale, mentre la Sezione Archi 2 può proporre una scrittura puntillista (spesso basata sui suoni armonici) che scaturisce però da cellule modali, sebbene in lontana relazione con la tonalità fondamentale di cui è invece portatrice la Sezione Archi 1. E così via, per un numero di strumenti/sezioni non inferiore alla dozzina, a ciascuno dei quali corrisponde una pista magnetica. Lavorando sul missaggio, ovvero l'equilibrio delle piste, oppure secondo un cenno direttoriale d'intervento nel caso di una sessione di registrazione *live*, a seconda delle sezioni coinvolte si producono così ambiti stilistici molto diversi, dissociati o coesistenti, per analogia o per contrasto, consonanti o dissonanti, tendenzialmente melodici o armonici, per cui le singole cellule dotate di una connotazione specifica portano nell'insieme a un complesso e inesauribile valore denotativo.

La maggiore consacrazione della concezione modulare – che lo stesso Morricone definisce in senso tecnico “sovrapposizioni” – si può verificare in *The Mission*, dove i singoli moduli, meno rigidi, più articolati ed estesi e ridotti sostanzialmente a 4 presenze – oboe solista; coro etnico, coro liturgico ovvero a cappella; orchestra d'archi – agiscono in rapporto dialettico, assumendo precise funzioni simboliche e narrative. Un ulteriore e radicalizzato sviluppo della sperimentazione morriconiana, attuata soprattutto in occasione di operazioni produttive che non denunciavano particolari ambizioni economiche, si può ricavare nelle colonne musicali di due film americani abbastanza recenti: *State of Grace* – Stato di grazia di Phil Joanou del 1990 e *Bugsy* di Barry Levinson (1991). Qui la riduzione del materiale “tematico” è portata all'estremo. Il segmento orizzontale – o cellula generatrice di origini modali che dir si voglia – si manifesta in un ostinato “a spirale”, implicando sistematici slittamenti ed embricazioni di natura armonica attratti da una polarità che l'ascoltatore può recepire anche, ma non necessariamente, come un tradizionale pedale di dominante.

Dopo gli inizi di cui si è accennato fugacemente, la produzione extra-cinematografica, sempre più numerosa e diffusa, è caratterizzata anch'essa da una scrittura basata su micro-cellule polivalenti, pseudo-seriali, con allusioni modali e tonali. Si tratta di una concezione tendente anch'essa alla riduzione estrema dei materiali che mostra molte analogie con la tecnica compositiva per film. Da una fase rigida e programmatica che ha comunque prodotto lavori interessanti, anticipatori della concezione modulare (ad esempio *Suoni per Dino* per viola e due magnetofoni del 1969), la migliore stagione compositiva ha inizio pressappoco dal *Secondo Concerto* per flauto, violoncello e orchestra del 1985, da cui deriva tre anni dopo la *Cadenza* per flauto e nastro magnetico, e prosegue con *Riflessi*, tre pezzi per violoncello del 1990 che possono essere considerati il grado massimo di tensione lirica e di astrazione nella produzione cameristica. Ma in questa rassegna inevitabilmente concisa occorre ricordare l'interesse predominante mostrato da Morricone all'interno dell'intera carriera – cinematografica e non – per la voce. Da *Tre scioperi* per una classe di 36 bambini (voci bianche) e un maestro (grancassa) su testi di Pier Paolo Pasolini a *Epitaffi sparsi* per soprano, pianoforte e strumenti (su testi di Miceli, 1991-93), fino a *Flash II versione* per doppio coro e quartetto d'archi su testi di Edoardo Sanguineti, Stefano Benni e Miceli (2000).

Nell'arco dell'ultimo ventennio Morricone è riuscito a scrollarsi di dosso, agli occhi della critica meno conformista e dello spettatore non solo cinematografico, quelle etichette riduttive che lo avevano accompagnato amaramente nel ventennio precedente. Da una parte ne sono testimonianza i riconoscimenti più ambiti, ottenuti nel corso della carriera ma soprattutto in questi ultimi anni – Morricone è Accademico di Santa Cecilia, Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres, Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" e nel 2000 ha ottenuto dall'Università di Cagliari la laurea *ad honorem* in Lingue e Letterature straniere, ma fra i moltissimi premi di settore occorre almeno ricordare il Leone d'oro "alla carriera", i David di Donatello (5), i

Nastri d'argento (5), le Nomination Academy Award (5), i British Academy of Film & Television Arts (4), a cui aggiungere il Prix Fondation SACEM, il Golden Globe Award, il Grammy Award e due prestigiosi riconoscimenti americani per la prima volta offerti a un compositore europeo: quello della Society for Preservation of Film Music e il Golden Soundtrack dell'American Society of Composers, Authors & Publishers – dall'altra, si diceva, ne è testimonianza la riproposta sempre più frequente in sedi concertistiche di tutto il mondo di musiche nate per lo schermo. Dove occorrerà riflettere, soprattutto a beneficio dell'occasione, su una significativa distinzione di fondo. A differenza di quanto avviene in Spagna, Inghilterra, Germania, Francia e Belgio le rassegne e i concerti di musica per film sono un fenomeno piuttosto recente e orientato, nella maggior parte dei casi, verso una restituzione più o meno fedele dell'originale.

Il caso di *Triology* appartiene invece a ben altra concezione. Paradossalmente la loro rilettura – da non rapportare all'arrangiamento, poiché sarebbe ingiustamente riduttivo, bensì alla ben più nobile concezione del tema con variazioni – è quanto di più libero e al tempo stesso quanto di più “fedele” si possa immaginare. Il loro gioco musicale è estremamente virtuosistico ma pur sempre finalizzato alla valorizzazione dell'essenza linguistica dell'autore, anche quando un tema western dei più celebri appare attraversato, come per magia, da uno spirito di volta in volta schubertiano o bartókiano. Così facendo *Triology* sembra dunque ammiccare a un preciso significato di fondo. La variazione è un'operazione compositiva esercitata da sempre nei confronti dei classici e in un certo senso Morricone, in un tempo come il nostro fatto di coesistenze e sincretismi tra avanguardia, etnie diverse e consumo, ha tutte le caratteristiche per essere considerato tale.

Sergio Miceli



TRIOLOGY

Costituitosi nell'aprile del 1995 allo scopo di estendere le proprie radici classiche e realizzare così una fusione di generi musicali diversi, l'ensemble Triology – composto da Daisy Jopling (violino, proveniente da Londra), il sanpietroburghese Aleksey Igudesman (violino), ed il violoncellista Tristan Schulze, originario di Dresda – si distingue per la straordinaria energia esecutiva e per la capacità di instaurare un contatto intimo e diretto col pubblico.

I programmi concertistici di Triology includono opere originali composte dai singoli membri, improvvisazioni e arrangiamenti innovativi di compositori quali Astor Piazzolla, Paco de Lucia ed Ennio Morricone, cui si associano interpretazioni vigorose di musica etnica, musica folklorica irlandese, jazz, minimalista, nonché musica latina, indiana ed africana. Il violoncellista del gruppo, Tristan Schulze, realizza le proprie composizioni utilizzando l'intera gamma delle capacità espressive e tecniche di un artista singolo, sul quale concentra tutta l'attenzione, mentre il violinista Aleksey Igudesman esplora il mondo teatrale e pertanto richiede agli esecutori notevoli doti drammatiche. Il risultato è un'esecuzione di grande dinamicità e vigore, caratterizzata da un'alta maestria tecnica e virtuosistica,

in virtù della quale Triology ha ricevuto entusiastici consensi di pubblico e di critica.

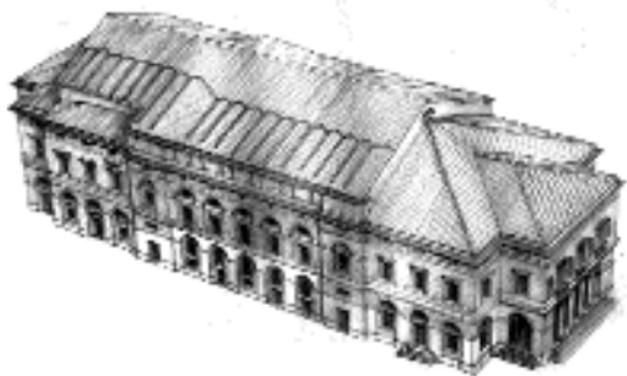
A decorrere dal 1995, anno che segna il debutto al Porgy & Bess jazz club di Vienna, Triology è stato invitato da emittenti radiofoniche e televisive di tutto il mondo. Nel 1997 ha firmato un contratto in esclusiva con l'etichetta BMG/RCA VICTOR, che prevede la realizzazione di sei incisioni discografiche. L'anno seguente, la registrazione *Triology Plays Ennio Morricone* ha ottenuto critiche entusiastiche dalla stampa e vivi apprezzamenti dallo stesso compositore. Hans Zimmer, vincitore dell'“Academy Award”, ha scoperto Triology in occasione della biennale della musica da film a Bonn, ove il gruppo ha eseguito brani di Ennio Morricone, e lo ha invitato ad Hollywood e a Londra per prendere parte alla realizzazione della colonna sonora del film *The Road to El Dorado* della Dreamworks. Nella stagione 1999-2000 Triology si è esibito al Konzerthaus di Vienna ed ha realizzato una tournée in Messico, Giappone e Cina.

Nel 2000, l'ensemble ha realizzato una seconda incisione discografica dal titolo *Who Killed The Viola Player?*, che raccoglie composizioni originali di Tristan Schulze e Aleksey Igudesman, arrangiamenti da composizioni di Astor Piazzolla e Paco de Lucia e brani ispirati alla musica popolare irlandese. Nello stesso anno è uscita la terza incisione, che comprende composizioni di Tristan Schulze ispirate alla musica dell'Africa settentrionale e occidentale.

Di recente, il trio è divenuto, per la prima volta, un quartetto d'archi grazie al prestigioso apporto del celebre violinista Julian Rachlin, che ha debuttato in veste di violista nell'esecuzione di *The Resurrection of the Viola Player* di Tristan Schulze.

Attualmente, Triology lavora ad un progetto in collaborazione con il chitarrista jazz austriaco Wolfgang Muthspiel, con il quale è prevista una tournée.

IL LUOGO



teatro alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta

dei maggiori divi del teatro di prosa), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart’ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall’estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell’impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L’11 febbraio del 1967 un concerto dell’Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto in tal modo riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni ’80 e ’90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l’inserimento dell’aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l’adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni ’90 il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo

Marilena Barilla

Roberto Bertazzoni

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Lord Arnold Weinstock

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini, *Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Giandomenico e Paola Martini,
Bologna
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Cornelia Much, *Müllheim*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lord Arnold e Lady Netta
 Weinstock, *Londra*
 Carlo e Maria Antonietta Winchler,
Milano
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
 Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
 Camst Impresa Italiana di
 Ristorazione, *Bologna*
 Centrobanca, *Milano*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Provincia di
 Ravenna
 Deloitte & Touche, *Londra*
 Freshfields, *Londra*
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
 Hotel Ritz, *Parigi*
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 Marconi, *Genova*
 Matra Hachette Group, *Parigi*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 Sala Italia, *Ravenna*
 Si Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,
Ravenna
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

RAVENNA FESTIVAL
ringrazia

Assicurazioni Generali
Autorità Portuale di Ravenna
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro “Romolo Valli” di Rimini
CMC Ravenna
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Dresdner Private Banking
Eni
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Fondazione Musicale Umberto Micheli
Gruppo Villa Maria
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna
I.NET
Iter
Legacoop
Mirabilandia
Miuccia Prada
Modiano
Pirelli
Proxima
Publitalia
Rolo Banca
Sapir
Sedar CNA Servizi Ravenna
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
UBS
Unibanca
